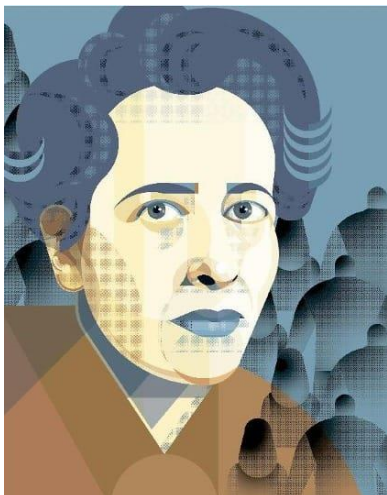




TOTALITARISMO

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi



Hanna Arendt è stata una politologa e filosofa di nascita tedesca che venne privata dai nazisti della cittadinanza per ragioni di credo religioso (ebraismo), in quanto ritenuto indice esclusivo di una “razza” (ebraica) e connotazione essenziale di un popolo (ebreo).

Diventò cittadina statunitense e, tra le sue pregevoli opere, divenne famosa per il libro “La banalità del male”, scritto nel 1963 di seguito al processo in Israele del criminale nazista Adolf Eichmann.

In questo libro, che tutti dovrebbero leggere, l’Autrice sviluppa il concetto di “totalitarismo”, già elaborato in un’altra sua fatica letteraria, “Le origini del totalitarismo”, ove aveva mutuato il termine “totalitarismo” dal nostro politico e filosofo Giovanni Giolitti, che nel 1923 lo aveva utilizzato scrivendo di Mussolini e del Fascismo.

Con il termine “totalitarismo” si indica una società dove l’individuo diventa anonimo e intercambiabile, completamente subordinato al potere politico, senza una sfera privata perché controllata capillarmente; il potere è concentrato in poche mani ed è esercitato senza controlli.

In sintesi, lasciando l’approfondimento filosofico ed ideologico a chi ne ha interesse, nelle società imprigionate nel e dal “totalitarismo” vi è una totale sottomissione dell’individuo allo Stato e, laddove lo Stato è espressione di un partito politico, l’assoggettamento a quest’ultimo.

Gli esempi nella storia recente e moderna non mancano: la Germania nazista, l’URSS stalinista, l’Italia fascista.

Tre modelli oggi definitivamente scomparsi ma che nel loro dissolvimento, dopo una, più o meno, ventennale esistenza, hanno generato emuli che hanno assunto sembianze ora dell’uno, ora dell’altro.



Si pensi a quella che fu l'URSS dopo la destalinizzazione, la Germania Est (DDR), la Spagna franchista, il Portogallo di Salazar, dove ogni libertà individuale era interdetta in nome di un più alto ideale, seppure imperfetto.

Evaporate quelle organizzazioni sociali simil-militaresche, oggi residuano nel mondo società autoritarie che spesso affondano in dittature vere e proprie, in ogni caso non aliene dal pressante richiamo del totalitarismo.

Da un lato, la peculiarità del “capital-comunismo” cinese, o la monarchia travisata nordcoreana; dall'altro, i tanti stati islamisti, la cui teocrazia diventa ancora più pericolosa, sussistendo un soggiogamento popolare, vastamente volontario, in nome di un qualunque credo religioso, fatto osservare, altresì, minuziosamente dalla imperante e onnipresente polizia religiosa.

E, per questi ultimi, le similitudini con il nazionalsocialismo hitleriano non mancano, poste le fondamenta ideologiche del “Reich millenario” sullo sterminio degli ebrei e la supremazia mondiale della “razza ariana”, in sintesi finale, della Germania su tutti gli altri popoli, ritenuti inferiori, nessuno escluso.

Per gli integralisti islamisti il progetto ultimo è l'annientamento degli “infedeli”, primi fra tutti gli ebrei, e il primato assoluto, senza concorrenti, del loro credo religioso; la vita dei cittadini è sottoposta ad un controllo autoritario e totale sotto ogni aspetto, da quello politico a quelli economici, sociali e culturali.

La matrice classista, di conio marxista, resiste, invece, in Cina e in Corea ma, alla luce dei fatti, è solo una pia affermazione di principio, oltretutto sbiaditasi nel tempo.

Nel pensiero socratico, chi sceglie il male lo fa per ignoranza, perché istintivamente tutti tendono verso il bene e quindi la scelta del male è fatta per un errore di valutazione.

Da qui, si può essere e diventare un inconsapevole volontario del male, banalmente l'esecutore di progetti altrui, di forma e di sostanza le più diverse.

Il processo di Norimberga dei caporioni nazisti e quello a Gerusalemme di Heichmann hanno dimostrato almeno due cose: 1) la partecipazione, a qualsiasi livello, a crimini contro l'Umanità, viepiù perpetrati ordinariamente perché essenza stessa della vita dello Stato, non può essere giustificata né da



ignoranza, né da stupidità, né da paura, né da altro; 2) tutti i complici di un crimine, sia mandanti sia esecutori, sono, a vario modo, di indole violenta, rozzi, di scarsa o inesistente cultura, approfittatori, persone di assoluta mediocrità.

Heichmann, per esempio, qualche libro in vita sua l'aveva pur letto (non si sa quanto capito) ma era privo di ogni ideazione, per lui valevano la cieca obbedienza ai fini della propria carriera e del proprio tornaconto, a nulla valendo gli interessi ed i diritti degli altri, primo fra tutti quello alla vita.

Se con la memoria cerchiamo di rappresentarci i vari gerarchi di dittature, stati autoritari, totalitarismi, per quanto abbiamo letto e per quel che possiamo dedurre da ciò che conosciamo, ci troviamo davanti sempre esseri gretti, di bassa qualità intellettuale e culturale; quelli che vediamo darsi più da fare per occupare, con ogni mezzo, posti di rilievo nella gerarchia o nella catena di comando; sovente, quelli senz'arte né parte, sono coloro che senza l'aiuto di chi architetta un nuovo potere resterebbero ai margini della società.

Gli straccioni con la "camicia nera" che marciavano su Roma, o i fanatici delle "camicie brune" che bruciavano il Reichstadt, o i membri sanguinari della polizia segreta (Nkvd) di Stalin, sono l'esempio perfetto di anonimi volontari del male.

I furbacchioni che pensano di scalare la piramide sociale sino al suo vertice, sfruttando la mano d'opera di chi è pronto a difendere il suo piccolo potere che detiene magari stando dietro ad un piccolo sportello di pratiche burocratiche, sanno bene che questa varia umanità può essere manovrata, con messaggi accorti e mirati, a proprio piacimento (il paventato pericolo su un'invasione di migranti, nascondendo i dati sulla necessità economica del paese ad avere immigrati, ne è l'esempio eclatante).

La storia delle religioni ci ricorda Gesù che finì sulla croce perché una massa anonima e manipolata di persone gli preferì Barabba.

C'è una "cartina di tornasole" per capire quando alzare la guardia: se il consenso da critico diventa tifo da stadio.